

## **Buste di plastica o da materie prime vegetali? Un quesito mal posto... La soluzione vera passa per la “riduzione” dei consumi!**

Il WWF ormai da molti anni si occupa dei problemi connessi con la gestione sostenibile delle risorse naturali e in tale ragionamento non può che essere estremamente sensibile al dibattito sull'eliminazione delle buste e degli imballaggi di plastica prodotti a partire dal petrolio, un combustibile fossile destinato ad esaurirsi nell'arco dei prossimi decenni e dalla cui combustione si liberano emissioni inquinanti e climalteranti.

Il progressivo abbandono dell'impiego degli imballaggi e delle buste di plastica rappresenta pertanto un passaggio imprescindibile per il raggiungimento dell'obiettivo “zero waste” assunto dall'Associazione come strada maestra per la gestione sostenibile dei rifiuti e, più in generale, delle risorse naturali.

In questo dibattito molti sono gli interlocutori che affermano o pensano di poter sostituire le buste di plastica con quelle prodotte a partire da materie prime vegetali: chi sostiene la causa delle cosiddette “bioplastiche” solitamente lo fa perché attribuisce ad esse un minore impatto ambientale anche grazie alle loro doti di biodegradabilità.

A nostro avviso però il problema risulta mal inquadrato: cerchiamo di spiegare perché partendo dalle seguenti premesse:

- è del tutto evidente l'insostenibilità dell'attuale modello di produzione e consumo che porta a trascurare completamente il peso ambientale e socio-sanitario basato sul massiccio ricorso a prodotti “usa e getta”;
- continuare a produrre ed immettere nell'ambiente ogni anno decine di milioni di tonnellate di buste ed imballaggi di plastica costituisce un insostenibile dissipazione di risorse e un inaccettabile carico per gli ecosistemi che non sono in grado di assorbire simili masse di rifiuti;
- l'enorme quantità di rifiuti che produciamo costituisce l'inequivocabile indicatore dell'inefficienza dell'attuale sistema economico che nel linearizzare i flussi di materia ed energia dimostra tutta la sua insostenibilità, esattamente l'opposto di quanto fanno gli ecosistemi naturali che tendono a rendere ciclici i flussi, riciclando e recuperando pressoché tutto.

Il WWF ritiene che non sia corretto e neanche possibile pensare di sostituire tutti i polimeri sintetici derivanti dal petrolio con quelli provenienti da materie prime vegetali. Il problema è cioè di “scala”, non certo di opposizione alle “bioplastiche”. Quanti terreni dovrebbero essere coltivati per produrre le materie prime necessarie? Quali input di energia sarebbero richiesti? Quanta acqua dovrebbe essere consumata? Sono alcuni dei quesiti che occorre porsi quando il problema è di dimensioni tanto rilevanti.

Puntare su prodotti come il “mater-bi”, che nel loro ciclo di vita sono mediamente meno impattanti per l'ambiente, può sicuramente fornire un utile contributo alla risoluzione di problemi complessi ma non può rappresentare “la soluzione” che dovrebbe necessariamente passare per una forte riduzione dei consumi e dell'utilizzo improprio delle risorse naturali.

Il punto che ci preme sottolineare è che qualunque prodotto “usa e getta”, a prescindere che sia biodegradabile o no, proprio per le dimensioni di scala oggi raggiunte, finisce col costituire un insostenibile consumo di materia ed energia.

Va da sé che un prodotto biodegradabile è migliore di uno che non lo è, soprattutto in specifici impieghi: un caso su tutti quello dei sacchetti per la raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti da avviare agli impianti di compostaggio. Uno degli impieghi ottimali per il “mater-bi”.

Per puntare ad una maggiore sostenibilità il WWF ritiene quindi che occorra ridurre al massimo l'impiego di prodotti "usa e getta" vietandone l'uso o, quanto meno, imponendo che essi siano gravati di una pesante tassa ecologica che includa il costo del loro smaltimento.

Occorre pertanto incentivare l'utilizzo di beni fatti per durare e, al contempo, impostare una politica dei materiali basata su principi di efficienza e di recuperabilità.

Secondo questo approccio la strada maestra da percorrere nel processo di eliminazione delle dannosissime buste di plastica dovrebbe essere quella di incentivare l'utilizzo di borse in materiali vegetali come la iuta o la canapa o il cotone che possono essere usate per molto tempo.

Occorre in sostanza che di ogni materiale si utilizzino al meglio le sue caratteristiche, evitando inutili sprechi ed usi impropri. Ad esempio, la plastica, derivata da una risorsa preziosa ed altamente inquinante come il petrolio, vede bene impiegate le sue proprietà (elasticità, plasticità, isolamento, impermeabilità e durata nel tempo) per la produzione di oggetti durevoli e non certo per realizzare prodotti "usa e getta" che finiscono per trasformare in uno svantaggio proprio le sue migliori caratteristiche.